



*Diocesi di Locri — Gerace*



**RELAZIONE DIOCESANA PER IL  
IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE**

DELEGAZIONE DIOCESANA  
IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

# INDICE

*Presentazione di S.E. Rev.ma Mons. GianCarlo Maria Bregantini* pag. 3

## *Prima Parte*

METODO DI LAVORO, INIZIATIVE E SOGGETTI COINVOLTI pag. 4

## *Seconda Parte*

LA NOSTRA TESTIMONIANZA pag. 6

## *Terza Parte*

GLI AMBITI DELLA TESTIMONIANZA pag. 9

## Presentazione

E' con gioia che presento, qui, per rapidi cenni, il contributo che la nostra Diocesi di Locri-Gerace ha realizzato come sintesi del cammino di quest'anno e insieme stimolo perché la speranza sia sempre più una forza trainante nel cammino della nostra terra, la Locride, così segnata da problemi ed insieme così bisognosa di speranza.

Ma proprio questo desiderio di speranza, come terra arida che attende l'acqua per avere vita, ha alimentato un buon lavoro che si è svolto lungo tutto quest'anno pastorale, a vari livelli, reso qui presente, **in risposta all'apposito questionario** nazionale, sia tramite il capitoletto sul *metodo di lavoro, le iniziative e i soggetti coinvolti*, sia nel capitolo su *la nostra testimonianza*, attualizzato poi nel terzo, sugli *ambiti della testimonianza*.

Il lavoro è stato efficace, anche per rispondere alle frequenti sollecitazioni di Dio, che ci ha posto davanti molteplici e fecondi segni dei tempi, la cui risposta, nello stile evangelico, ha suscitato rinnovata speranza.

Sullo sfondo, anche la preparazione del Convegno regionale della pastorale sociale e del lavoro, svoltosi a Vibo, in marzo, ci ha aiutato a riflettere sulla speranza, paragonandola ad una cisterna, dall'acqua freschissima e vitale, che chiede però a noi tutti di saperla custodire ed alimentare, evitando che l'acqua si disperda per piccole invisibili crepe, immagine dei piccoli ma insidiosi compromessi quotidiani, personali ed ecclesiali. Anzi, tale acqua va alimentata, con la preghiera, l'ascolto della Parola, la carità fatta solidarietà, il camminare uniti, nello stile del primo nostro anno di mentalizzazione del Sinodo diocesano, evidenziata nel progetto *Mai senza l'altro!*

Le monache, le suore e gli eremiti ne alimentano il passo, lungo questa valle del pianto perché diventi una sorgente.

I laici l'hanno attualizzata dentro proposte di impegno socio-politico di spessore.

I movimenti ecclesiali hanno riflettuto e operato con impegno.

Sant'Ignazio di Antiochia ci ha indicato che Cristo, Risorto, è la cisterna, la cui acqua sentiamo mormorare e che ci chiama a mete sempre più alte, per le quali val la pena perdere anche la vita, pur di incontrare il Cristo, nella fedeltà al martirio.

La Parola è stata luce ai nostri passi, specie nella meditazione nei centri familiari di ascolto, incentrati tutti sulla prima lettera di Pietro, nel sussidio diocesano, poi ripubblicato a livello nazionale, *Vivente è la nostra speranza*.

Anche i giovani, i famosi *ragazzi di Locri* hanno qui uno spazio. Molto acuto, a tratti tagliente. Perché sperare, lo dicono, è difficile. E si chiedono "*se esista una sorgente della speranza, cui attingere quando la nostra brocca rimane a secco*". Saranno i preti giovani ad indicare, nella loro pacata risposta, una pista per giungere a tale sorgente. Ed è attorno a quella domanda giovanile e a quella risposta che, in certo senso, desideriamo racchiudere tutto il nostro contributo diocesano.

Lo affidiamo a Maria, Madre della Speranza, perché alimenti i nostri passi verso questa sorgente, perché la nostra cisterna sia sempre riempita della sua tenerezza di Madre.

Locri, 24 giugno 2006, festa di san Giovanni Battista, porta di speranza.

✠ **p. GianCarlo Maria BREGANTINI**  
Vescovo

## **Prima Parte**

# **METODO DI LAVORO, INIZIATIVE E SOGGETTI COINVOLTI**

Il Convegno Ecclesiale Nazionale ha offerto alla Chiesa Italiana una grande occasione, quella di riscoprire, rileggere e meditare la Prima Lettera di Pietro. Questo testo, “di rara bellezza e di grande efficacia comunicativa”, così come è stato definito nella traccia in preparazione al Convegno di Verona, ha permesso alla Chiesa diocesana di rivivere e reinterpretare, alla luce delle parole dell’Apostolo, un tema molto ricorrente nella nostra azione pastorale: la speranza. L’anno pastorale 2005/2006 è, certamente, iniziato con un momento forte ed impegnativo: il Congresso Eucaristico Diocesano. Questo grande evento, tuttavia, proprio nel giorno della sua solenne apertura, il 16 ottobre 2005, è stato segnato da un fatto drammatico, che ha profondamente inciso anche nell’azione della nostra chiesa, l’omicidio, per mano mafiosa, del Vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria, Francesco Fortugno. Questo tragico avvenimento, sottolineato dalla prima reazione del Vescovo, nel suo messaggio titolato profeticamente: “*Lacrime e coraggio*”, ha, paradossalmente, riaperto i cuori e le menti alla speranza. Ecco, quindi, che da qui si è dipanato il metodo di lavoro seguito in quest’anno di preparazione a Verona 2006.

La Prima Lettera di Pietro è stata la dolce e soave colonna sonora del nostro camminare lungo i sentieri della speranza. In questo contesto un ruolo preminente ha avuto il sussidio per i centri familiari di ascolto, dal titolo: “*Vivente è la nostra speranza*”. I centri familiari di ascolto hanno permesso di rivolgere l’attenzione al nucleo della nostra azione pastorale: le famiglie. I giovani di Locri hanno rappresentato il risveglio della speranza. Entrare, attraverso i centri familiari di ascolto, nelle case, per meglio capire e riflettere su questo tema così delicato ed impegnativo, dando forma alla speranza e presentandola nella figura del Risorto, ha permesso di intessere meglio la trama del nostro agire.

L’altro momento importante, tutto dedicato al tema della speranza e alla riflessione sui cinque ambiti del Convegno di Verona, è stato la Scuola di Formazione all’impegno sociale e politico “*don Giorgio Pratesi*” che quest’anno ha avuto come tema: “*Testimoniare la speranza vivente, nella nostra terra e per la nostra terra*”. I destinatari di questa iniziativa sono stati tutti coloro che impegnano il loro tempo in politica e nel sociale. I cinque ambiti, quindi, attraverso la testimonianza di chi ogni giorno opera direttamente in ciascuno di questi settori della vita sociale, sono stati sviluppati ed approfonditi in una logica di molta pragmaticità. Ci si è occupati, allora, di *Vita Affettiva*, con particolare attenzione alla vita familiare e alle sue degenerazioni; *Lavoro e Festa*, nel loro rapporto e nelle loro condizioni nella nostra terra; *Fragilità*, in senso umano, ma, anche, del territorio; *Tradizione*, intesa come esercizio del trasmettere la cultura e la memoria storica e, infine, *Cittadinanza*, con le nuove sfide per costruire percorsi di cambiamento e di partecipazione dal basso.

Il tempo di Avvento e di Natale, invece, è stato scandito dal messaggio del Vescovo dal titolo: “*Sentinella, quanto resta della notte?*”. “*Per noi, questa domanda, tipica dei profeti – riprendendo le parole di Mons. Bregantini – diventa l’ansia di sapere a che punto siamo nel cammino della storia*”. In sostanza, attraverso la forma dell’intervista giornalistica, scelta dal Vescovo per inviare il suo messaggio alla Diocesi, l’intera comunità ecclesiale si è interrogata sul cammino fatto, sulle cose buone vissute, sugli errori commessi e sulla strada che resta da percorrere, consapevoli che: “*la speranza non è un palloncino colorato, che mi fa alzare il naso all’insù, per non guardare le ferite di questa nostra terra. Anzi, la speranza cambia il nostro modo di pensare e di agire. Come avvenne per i magi, che ritornarono al loro paese, per un’altra strada, una strada alternativa. Così il vertice della speranza è quello di cambiare la nostra strada, di cambiare il nostro modo di pensare*” (Messaggio Avvento-Natale 2005).

Un altro segno di speranza è stato l’arrivo in Diocesi di una comunità di quattro Monache Carmelitane. A Gerace, dal mese di febbraio, è presente questa luce di speranza che si irradia sulla Locride. “*Nella società contemporanea, dominata dal sentimento della fluidità, dalla cultura del*

*provvisorio e del precario, una comunità carmelitana diventa luogo di speranza nel suo essere stabile, nel suo vivere unicamente per Dio, fedele ad un luogo e a un territorio, attraverso il segno della clausura, nell'obbedienza ad una Regola tramandata da più di sette secoli, rifondata da s. Teresa di Gesù nel 1562".* Insieme alle altre Comunità religiose maschili e femminili rappresentano il motore che ci spinge nel nostro cammino. In questo senso significativo è stato il ritiro, il 25 aprile 2006, delle religiose della Calabria a Lametia Terme, nel corso del quale il nostro Vescovo ha tenuto un'importante relazione sul tema: *"Ravviviamo l'olio della speranza nelle nostre lampade"*, un inno alla speranza.

In quaresima, poi, hanno trovato spazio le catechesi del Vescovo, rivolte ai giovani, sulle Lettere di Sant'Ignazio di Antiochia. Attraverso la lettura e lo studio di questi testi si è potuto comprendere l'importante significato che riveste anche per noi, uomini del ventunesimo secolo, l'esempio, così remoto nel tempo, ma così vicino nello Spirito, di Ignazio di Antiochia. Egli non investe la sua carità tenendo aperti spiragli alla propria autorealizzazione, ma, dopo un'esistenza luminosa, spesa nel "vero" insegnamento e nel luminoso esempio, nel punto finale della sua vita non indugia ad offrire le sue buone opere unitamente a se stesso per alimentare nei secoli – non con una sua fiamma ma con quella di Gesù Cristo – la speranza del mondo.

*"Maria donna della speranza"*. Il mese di maggio non poteva essere dedicato a Colei in cui la Speranza ha preso corpo. Abbiamo, quindi, attraverso il sussidio: *"Maria si mise in viaggio"*, meditato sulla figura di Maria in viaggio verso la montagna della Giudea. Un viaggio di speranza. La testimonianza della speranza parte *"dal cuore di una ragazza di Nazaret, che ha ascoltato un annunzio sconvolgente e vi ha creduto"*. Accanto, però, alla figura di Maria troviamo anche quella di Elisabetta. La donna emarginata, perché sterile. *"Eppure, proprio a Lei Dio ha pensato, per dare una speranza immensa ed inedita. Che la cambia la vita"*. Questi due straordinari esempi hanno innestato in noi, ancora di più, la voglia della speranza. Ci hanno aperto gli occhi sul fatto che Dio guarda al suo popolo nel momento della prova. La nostra Chiesa fortemente provata e, quindi, obbligata alla speranza.

I giovani hanno caratterizzato l'anno pastorale 2005/2006. Sono stati la risposta più bella e concreta dopo i tragici fatti dell'ottobre 2005. Il meeting di giugno dei giovani della diocesi diventa, allora, un momento imprescindibile di verifica e di confronto. Il meeting è stato anticipato da un'ipotetica lettera di un ragazzo della Locride ad un'amica. In questo testo il ragazzo, che potrebbe essere uno dei tanti giovani che hanno partecipato a manifestazioni, cortei, veglie, si interroga, insieme ad una sua amica, sul perché l'iniziativa dei ragazzi di Locri è stata percepita in un modo così dirompente. A questo testo, poi, hanno dato risposta, in un singolare intreccio di speranza, i preti giovani.

L'associazionismo ha fatto naturalmente la propria parte. Si sottolinea, in particolare, il cammino compiuto dall'Azione Cattolica Diocesana che si è sviluppato sul tema: *"Dare ragioni di vita e di speranza"*. Ogni iniziativa, quindi, dalla formazione, al campo estivo dei giovani, dagli esercizi spirituali ad altri momenti di preghiera e spiritualità, è stato tutto un riflettere e meditare sulla *"speranza, che porta con sé la promessa di una vita beata per ora e nell'eternità, non è un dato certo: matura nel tempo grazie all'azione dello Spirito e della libertà di ciascuno e passa per i sentieri della testimonianza e dell'educazione, ricordando vivamente le tre consegne di Giovanni Paolo II all'AC a Loreto, contemplare, condividere, testimoniare"*.

Infine, ma non per ultimo, il cammino in preparazione al Sinodo. Il Sinodo, che avrà inizio nel 2007, rappresenta la grande speranza della nostra Chiesa diocesana. In quest'anno di preparazione e di studio abbiamo cercato, anzitutto, di acquisire una mentalità sinodale all'insegna dello slogan: *"Mai senza l'altro!"*. La correzione fraterna e il perdono sono i due impegni che si vorrebbe diventassero stile ecclesiale. Attraverso la riconciliazione e il perdono è possibile aprire il cuore alla speranza per cambiare la storia. Il Sinodo dovrà innescare in ciascuno di noi il riscatto della speranza. La diocesi si interrogherà sui passi compiuti, sugli errori commessi, sui risultati conseguiti, sui traguardi da raggiungere. Solo aprendo il cuore e le coscienze alla speranza potremo lasciarci interpellare liberamente dallo Spirito.

## Seconda Parte

### LA NOSTRA TESTIMONIANZA

Ogni chiesa particolare vive immersa nelle gioie, nei problemi, nelle tristezze, nelle contraddizioni del territorio in cui è chiamata ad operare e farsi strumento al servizio del Regno. La chiesa di Locri-Gerace si innesta e carica su di se le lacrime, le fatiche e le ferite della Locride.

L'opera di discernimento ecclesiale affonda le sue radici in questo terreno. La nostra comunità diocesana è tenuta a leggere e scrutare nelle sofferenze di un territorio difficile e dalle molte potenzialità, per far germogliare frutti di speranza. Come ci invita la traccia in preparazione a Verona "siamo invitati a riconoscere che questo nostro tempo ha una grande nostalgia di speranza, anche per i rischi insiti nelle rapide trasformazioni culturali, in particolare per la deriva individualistica, per la negazione della capacità di verità da parte della ragione, per l'offuscamento del senso morale.

Ogni cristiano è chiamato a collaborare con gli uomini e le donne di oggi nella ricerca e nella costruzione di una civiltà più umana e di un futuro più buono. Questo comporta il dedicarsi ai frammenti positivi di vita, custodendo però la tensione verso la speranza escatologica che non può mai essere del tutto esaudita". In questo senso, allora, la nostra chiesa ha cercato di comprendere che occorre, come dice spesso il Vescovo, *"partire dalla positività delle ferite. La Calabria non potrà uscire dai propri problemi senza poter assumere in pienezza e verità, proprio perché la capacità con cui si guarda le ferite è in fondo la modalità per poterle riconoscere come ferite che diventano feritoie di grazia. È questa la sfida: trasformare le ferite di sangue, in feritoie di grazia. Trasformare le ferite della Calabria in feritoie di grazia, tramite lo Spirito che passa proprio attraverso queste ferite e non è che le elimina, ma le trasforma. E questa è la grande sfida di oggi, come insegna Giovanni Paolo II: non eliminare il male ma trasformarlo in bene, nella nostra comunità, nelle nostre famiglie, nella realtà dei ragazzi di oggi, nelle situazioni complesse"*.

Come abbiamo fatto ciò? Anzitutto si è cercato di ascoltare le domande che Dio ci ha posto attraverso i tanti avvenimenti negativi, a volte drammatici, che hanno segnato il nostro cammino. Come dicevamo nella prima parte, l'omicidio Fortugno ha fortemente segnato i nostri cuori. Abbiamo vissuto momenti in cui era difficile, quasi impossibile sperare. Abbiamo visto la forza prevaricatrice della criminalità alzare il tiro come non mai. Sembravamo come risucchiati in una spirale inesauribile di violenza e morte. I giovani, però, con la loro reazione spontanea, originale, travolgente hanno scosso le coscienze. Hanno suonato la sveglia. Abbiamo compreso che se il male è grande, la reazione del bene è ancora più grande. Le lacrime, allora, si sono fatte coraggio.

La violenza, tuttavia, non si è arrestata. Sono continuati gli omicidi, soprattutto di giovani vite, non si sono fermati gli atti di intimidazione e devastazione, pensiamo agli attacchi alle cooperative che coltivano la terra e propongono un progetto nuovo di sviluppo e legalità. La reazione della chiesa è stata ferma. Il Vescovo ha condannato questi gesti con la pena più alta, la scomunica. C'era il rischio, ancora una volta, spenti i riflettori delle manifestazioni seguite al caso Fortugno, di ritrovarsi ancora soli ed isolati. Questa volta è stata la chiesa italiana, ai massimi livelli, a far sentire la sua voce alta ed autorevole.

Ci ha incoraggiato la solidarietà di tutt'Italia, ma ci ha spronato a continuare sulla strada intrapresa l'intervento chiaro di S.Em.za il Card. Cammillo Ruini, Presidente della CEI, che ha dato atto alla nostra chiesa di camminare sulla strada giusta, quella del riscatto, quella della speranza. I mass media, poi, con la loro presenza incalzante, in alcuni casi, è bene dirlo, invadente, ci hanno anch'essi aperto una visuale più ampia. Ci hanno permesso di capire che non siamo soli. L'Italia ci guarda, l'Italia si fida di noi che siamo le forse sane. La chiesa, anche in questo caso, è stata la voce più autorevole ed ascoltata. Non si conta il numero degli interventi di rappresentanti della nostra comunità ecclesiale.

Alla risposta, non sempre adeguata, delle forze politiche si è intrecciata la nostra. Una presenza ispirata dalla necessità di farsi portavoce dei pensieri e dei desideri di chi è senza voce. Di tanti uomini e donne di buona volontà che non hanno la forza di farsi ascoltare.

Il cammino è stato scandito dalla parola puntuale e coerente del Vescovo, che si fa voce della sua chiesa, come indica il Concilio. Dai messaggi in occasione del Congresso Eucaristico, alla lettera in risposta all'omicidio dell'On.le Fortugno, dal testo per i centri familiari di ascolto alla rubrica settimanale sul giornale "L'Avvenire di Calabria", è stato tutto un inno alla speranza. Uno continuo spronarci a non arrendersi. Una sola citazione che racchiude le tante cose dette e scritte: *"La 'ndrangheta vuole dominare e sottomettere la politica, perché sia strumento docile e succube ai suoi enormi interessi economici. La 'ndrangheta cerca perciò di spezzare i legami tra la gente e la classe politica per ricondurli a se, perché solo così possa meglio dominare e piegare entrambi. La 'ndrangheta lancia nel contempo a tutti noi un macabro messaggio di umiliazione sociale, per intimorire e paralizzare ogni altra azione di bene e di sviluppo. Se questa è la realtà proprio questo orribile fatto ci spinge a REAGIRE, operando precise scelte coraggiose: ridare speranza, raccogliendo la forte indignazione che sale al cielo dal cuore ferito degli uomini e donne di buona volontà. Accrescere la stima per la vita e l'impegno della classe politica, chiedendo ad essa di star vicino alla gente, ascoltare, capire, intrecciarsi con le loro attese e speranze. Attuare una forte, vasta e decisa purificazione etica, in tutti gli ambienti"* (Lacrime e Coraggio, Giancarlo Maria Bregantini, 17 ottobre 2005).

Luogo di discernimento, di stimolo, di sintesi e di condivisione è senz'altro il Consiglio Presbiterale. Ha un ruolo meno di impatto, visibile, ma aiuta a cogliere il sotterraneo, l'invisibile di Dio, che non sempre altri organismi riescono a cogliere.

Ovviamente non tutto è andato nella direzione auspicata. Non sono mancate le difficoltà. La più evidente è, certamente, la mancanza di discernimento a livello periferico. Le singole parrocchie, infatti, hanno marciato ad una velocità più lenta rispetto agli organismi diocesani. E' carente il necessario, anzi indispensabile, accordo tra centro diocesano e realtà parrocchiali. La parrocchia è l'organismo ecclesiale più vicino al popolo dei battezzati e alla società civile. La voce della parrocchia è quella che arriva per prima e con più diffusione nei nostri comuni e tra la nostra gente. Le comunità parrocchiali, tuttavia, hanno stentato a fare proprie le istanze e gli stimoli che arrivavano dagli organismi diocesani. Ciò provoca, inevitabilmente, un'attenuazione nella testimonianza, rendendo la nostra azione più debole. Un punto di partenza per colmare questa lacuna è rappresentato dalla rivalutazione dei Consigli Pastoral Parrocchiali. Il Consiglio Pastorale, luogo di incontro, confronto, approfondimento, formazione, deve rappresentare il momento prediletto per recepire a livello parrocchiale i messaggi che provengono dalla diocesi; studiando, nel contempo, il giusto modo per portarli all'intera comunità ecclesiale e civile. Il Consiglio Pastorale deve diventare il centro in cui operare il discernimento ecclesiale.

I giovani, lo abbiamo detto più volte, sono stati i protagonisti in quest'anno. *"Le sentinelle del mattino"* hanno risvegliato la speranza nei momenti più bui. La scuola, allora, rappresenta il centro dove raccogliere le istanze, le sensazioni, i dubbi, le richieste che arrivano da questi ragazzi. Aver pensato di istituire degli incontri mensili tra sacerdoti giovani e ragazzi delle scuole superiori è stata un'intuizione felice e proficua. Dentro la scuola i ragazzi vivono e si esprimono, incontrarli li è stato un modo per comprendere meglio i loro bisogni e per cercare di fornire anche qualche risposta.

Un ultimo aspetto riguarda il prevalere di aspetti organizzativi nell'annuncio e, in particolare, l'eccessivo formalismo che si coglie in alcune celebrazioni, soprattutto quelle che riguardano le feste patronali. Si avverte, infatti, un ripiegamento su stessi, si diventa autoreferenziali, si fa di tutto per far apparire magnificenti le celebrazioni liturgiche a scapito del messaggio evangelico. Gli aspetti esteriori sovrabbondano sulla sostanza liturgica. La liturgia non viene percepita come lo strumento più bello e grande di dialogo con Dio, ma come un momento per dimostrare tutta la propria bravura organizzativa. Ed ecco, allora, che si assiste a celebrazioni cariche di segni, i quali, però, non esprimono nulla, se non la voglia di farsi notare di chi ha

organizzato quei momenti. La preghiera, allora, deve ritornare ad essere l'atto più intenso di lode, ringraziamento e gloria a Colui che è la fonte della speranza.

Alla luce di ciò, quindi, si coglie che più la diocesi è “intrecciata”, più è forte la speranza. La comunione fonda la speranza e la speranza testimonia le realtà di fraternità. Non si può sperare da soli, è necessario sperare insieme.

## Terza Parte

### GLI AMBITI DELLA TESTIMONIANZA

#### *1. Vita affettiva*

Divenire capaci di amare con tutto il cuore fa parte dei desideri umani grandi e incancellabili. Vi si intuisce la sorgente della gioia di vivere e del senso della vita, da cui nessuno può prescindere. La stessa storia di ogni persona in fondo è la storia del suo bisogno e della sua capacità di amare. In particolare l'amore costituisce il primo comandamento dell'essere cristiani. Ma non di ogni amore si tratta, bensì di un amore in pienezza, tale da colmare il cuore secondo la domanda che ogni uomo e ogni donna portano dentro, un amore che li rispinge di azione in azione, di persona in persona verso una totalità.

Ma poter amare in pienezza è tanto desiderato quanto non facile. Non è realtà che si verifica da sé così come si vorrebbe. Ostacoli di varia natura frenano questo potere e questo desiderio, quasi fino a farne dubitare. Di qui un serio problema di crescita: in che cosa consiste la capacità di amare e di lasciarsi amare? Dove si radica nella persona? Che cosa la facilita? Che cosa la frena?

Saper e poter amare è frutto di un cammino di maturazione lungo tutta la vita. L'esperienza quotidiana insegna che ben difficilmente si diviene capaci di amare senza un adeguato cammino di crescita, senza un coinvolgimento in prima persona. Ogni dono di Dio, per prendere corpo nella persona e nel gruppo, richiede un minimo di collaborazione umana.

La maturità psico-affettiva abbraccia i diversi ambiti della personalità: l'affettività, il sentimento, l'emozione, la passione. L'alterazione di una di queste facoltà, sia nel senso della grave inibizione che del mancato sviluppo, induce uno stato di insufficiente maturazione, compromettendo l'equilibrio e l'armonia interiore, nonché le relazioni esterne. Tutte queste funzioni non sono qualità distinte e contrapposte, ma modalità concrete attraverso cui la persona reagisce al mondo esterno. Maturità è la capacità di controllare pulsioni ed istinti, subordinandoli all'intelligenza e alla volontà secondo un quadro unitario di valori, di accettare conflitti interni con moderata ansia e calibrata speranza di poterli superare, nell'instaurare rapporti con gli altri all'interno del gruppo, rispondendo ai ruoli ed alle funzioni del contesto sociale, di avere sufficiente capacità critica nel processo di socializzazione, in modo da essere creatori della e nella società, di superare le difficoltà della vita senza eccessiva ansietà o fughe in un mondo immaginario, subordinando gli istinti all'intelligenza ed alla volontà, di amare ed instaurare criticamente stabili rapporti interpersonali paritari con altri soggetti. Il raggiungimento di questa maturità è premessa imprescindibile nella realizzazione del rapporto di coppia e della "comunità di vita e di amore" che il Concilio Vaticano II ci ha indicato.

Se quanto detto fin ora può delineare le linee guida per un confronto con l'affettività vissuta sul nostro territorio diocesano, queste possono essere le rilevanze che ci sembra opportuno sottolineare. Il quadro sociale che rileviamo, dai dati statistici e dalla nostra esperienza, delinea una prima netta trasformazione: la famiglia non possiede più le basi di stabilità di un recente passato, non possiede neanche più le basi etico-culturali di un tempo che facevano da riferimento e la fede ormai non è altro che un pensiero debole. I giovani sono fragili di fronte alle difficoltà della vita e altresì la loro affettività è altrettanto gracile per due motivi, opposti tra loro ma frequenti:

- Iperprotezionismo: ancora da alcuni paesi i genitori accompagnano al corso i fidanzati, oppure il controllo sul mondo degli affetti è completamente limitato;
- Carezza di affetto familiare: il nostro contesto sociale non permette la manifestazione di sentimenti e di affetti relazionali.

La Locride ci pare possa essere delineata, anche in tema di affettività, come un'eterna adolescente, pronta per fare il salto di qualità, ma impaurita nel compierlo, magari pronta a compiere trasgressioni per prova, ma indecisa nello scegliere.

Sarebbe opportuno una prassi pastorale che induca a dialogare su questi temi a non lasciarli nel dimenticatoio ma a sollevarli per esplicitarli.

## 2. *Lavoro e Festa*

Gli elementi che accomunano il mondo del lavoro, confermano alcune rilevazioni. Emergono:

- la riorganizzazione produttiva che innalza la natalità/mortalità delle aziende (in particolare quelle medio piccole);
- la flessibilità che modifica gli orari lavorativi, ma soprattutto introduce una differenziazione dei contratti di lavoro;
- la presenza di cittadini stranieri che sono impiegati generalmente in edilizia, agricoltura, assistenza e cura familiare.

I problemi più gravi nel mondo del lavoro che risuonano in modo costante: l'instabilità e la scarsa qualità del lavoro. Gli effetti delle trasformazioni sulle persone, determinano differenze sia tra le categorie sia a livello territoriale. Sono colpiti soprattutto i giovani e le donne, poi gli immigrati e gli over cinquanta che perdono il lavoro. I giovani sono coinvolti nel nuovo fenomeno dell'emigrazione verso il Nord oppure rimangono legati ad esperienze di lavoro spurie (babysitting, ripetizioni, ... *dove si guadagna un poco senza aver riconosciuto niente*). In entrambi i casi, però, si rileva l'impossibilità di progettare una famiglia o una paternità/maternità responsabile per i giovani. Per le donne, si riscontra un'alta presenza di lavoro sommerso.

Inoltre, si evidenzia costantemente, per gli immigrati, una differenza di trattamento: emerge una specie di mondo del lavoro di serie B.

Una denuncia forte: *“il lavoro c'è quando servono i voti”*. I giovani dichiarano: *“Siamo rimasti in pochi a cercare dei miglioramenti. Molti giovani sono stanchi ed emigrano verso il Nord”*.

Se i giovani vanno via e i cittadini stranieri arrivano e vi si stabiliscono, si realizzerebbe un cambiamento forte della morfologia della popolazione, che, se non accompagnata, potrebbe costituire una spaccatura tra fasce anziane della popolazione nata, cresciuta e vissuta *in loco*, e fasce giovani di varie nazionalità, di religione ed etnia diverse.

### ***Alcuni segni positivi***

Anche se si evidenziano anche alcuni segnali di speranza, prevale la delusione e il pessimismo. Da una parte, emerge una nuova possibilità creativa: nel mondo in trasformazione si possono cogliere alcune opportunità per promuovere e proporre un “lavoro buono” legato al territorio, alla cooperazione sociale, ecc. A questo proposito viene messo in risalto il ruolo positivo del Progetto Policoro, che è considerato, come seme di Speranza. Dall'altra parte viene evidenziata l'importanza del ruolo degli immigrati come assistenti agli anziani.

### ***Testimonianza, annuncio e formazione***

*“Onesto, professionale, rispettoso dei colleghi”*; *“disponibile all'ascolto, e con buone capacità relazionali”*. È questo il volto che emerge dal laico cristiano che testimonia la propria fede. Atteggiamenti che vengono confermati dai gesti che contraddistinguono uno stile: *“disponibilità, impegno, cortesia, fedeltà, onestà, dedizione”* oppure *“di base è importante mettersi appieno nella propria attività lavorativa usando il 100% delle proprie potenzialità ed energie dando il meglio di se”*.

Solo in rari casi emerge l'attenzione agli ultimi o *“dedizione, competenza, senso della globalità e della giustizia, trovare forme concrete di esercizio dalle affermazioni di principio, ricomprendere alla luce della Pasqua il lavoro”*

Molto difficile considerare il lavoro e l'ambiente lavorativo luogo del quotidiano in cui si ordina la realtà temporale secondo Dio. Emerge una carenza di etica condivisa almeno in parte del mondo del lavoro – la coerenza rispetto ad alcuni valori, è considerata esempio significativo di testimonianza.

Sembra comunque emergere una confusione e un'incapacità di distinguere la testimonianza di fede con la deontologia professionale.

Ci chiediamo *“Cosa significa lavorare per la persona ?”*, alcune possibili risposte :

- acquisire indipendenza economica: per se e per la propria famiglia;

- realizzarsi: trovando la propria dimensione e personalità o affermando la propria dignità di uomo;
- essere inseriti nella società;
- il lavoro è anche “*collaborazione responsabile al progetto di Dio*”.

### ***L'azione pastorale***

L'azione pastorale sul lavoro in merito alla formazione, alla missionarietà, alle azioni solidali della diocesi, alla valorizzazione della domenica è stato incentrato essenzialmente sul Progetto Policoro e sulla Cooperazione. La nascita e il consolidamento del Consorzio Sociale GOEL ha permesso a tante piccole realtà di non sentirsi sole. Ha creato rete, ha favorito l'aiuto reciproco e fraterno a creato le condizioni per lo sviluppo e l'incremento di tali iniziative volte a liberare la nostra terra dal ricatto malavitoso.

Tra le azioni concrete promosse in diocesi si sottolinea la promozione del commercio equo e solidale, il sostegno a gruppi di acquisto solidale e l'organizzazione di momenti di formazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

Infine la Domenica, sebbene rimanga giorno di preghiera, non è considerato giorno di festa, sembra consolidarsi l'idea che sia normale occuparlo.

### ***La pratica religiosa è una nota dolens***

La pratica religiosa vissuta nella S. Messa domenicale è abbastanza diffusa, spesso, tuttavia, è abbandonata e rispolverata solo per i sacramenti di iniziazione cristiana, i funerali e i matrimoni, che si riducono però a “*riti sociali*”; comunque mantenuta dalle persone più anziane e dai più giovani “*quelli che non hanno impegni pressanti familiari o lavorativi*”;

Manca, però, la partecipazione alla vita ordinaria della comunità parrocchiale. Si spera che per il futuro ci sia un ritorno di religiosità più convinta e radicata anche grazie alle maggiori attività che i preti attueranno e dalle quali potrebbe scaturire un maggiore protagonismo delle comunità.

Il segno di speranza più grande e bello in questo ambito è, senz'altro, la nascita di Comunità Libere. Di cosa si tratta. Comunità Libere è espressione della **società civile**, è composta da persone, famiglie, comunità, imprese, associazioni, cooperative, gruppi....Riconosce in **Gesù Cristo** e nel suo Vangelo il fondamento della sua proposta di liberazione, ma intende divenire uno spazio aperto, pluralistico, di confronto e azione comune, insieme a tutti coloro che si identificano pienamente con il metodo e i valori essenziali del movimento. Comunità Libere è lo sforzo collettivo e consapevole di tante persone e realtà verso un unico progetto di liberazione economica e sociale per i nostri territori. Ciò vuol dire sentirsi **una comunità di persone e imprese che osano** insieme, guidati da obiettivi comuni. Ma per vincere la difficile battaglia per la democrazia e la libertà in Calabria, Comunità Libere ritiene essenziale costruire **alleanze nord-sud e sud-sud** atte a strutturare una rete veramente ampia, a livello nazionale e internazionale.

### ***3. Fragilità***

In questi anni abbiamo avvertito la necessità di approfondire bene la Parola di Dio, abbiamo riscoperto lo stupore della celebrazione della Eucaristia siamo alla testimonianza, perché annunciare, celebrare e testimoniare sono un tutt'uno, il cristiano vive nella sua vita tutte e tre le dimensioni, quale valore può avere approfondire la parola e non metterla in pratica, oppure fare belle celebrazioni e non far passare agli altri la nostra gioia per aver incontrato Gesù nell'Eucaristia? La bellissima Enciclica del Papa ci fa riscoprire la grandezza dell'amore di Cristo e mette in evidenza l'obbligo di tutti noi cristiani a trasmettere agli altri questo amore. Chi ci incontra deve capire attraverso il nostro comportamento di essere amato da noi, perché noi siamo stati amati da Cristo, fino al sacrificio estremo della Croce. Noi nel povero o meglio ancora in chi ha bisogno di amore vediamo il volto del Cristo sofferente, e il povero in noi dovrebbe vedere riflesso l'amore che Cristo ha per lui. In questo incontro, come potete notare, non c'è chi offre e chi riceve ma tutte e due ricevono amore, in pratica fanno esperienza di amore nella forma più alta. A partire da questo ho cercato di analizzare un poco la situazione della nostra diocesi per far conoscere la realtà

sia dal punto di vista delle difficoltà che dalle risorse presenti sul territorio. Ho utilizzato il metodo ormai consolidato del vedere, valutare, agire.

#### **a) Vedere**

Vedere, leggere la realtà dal punto di vista caritativo. Forse non tutti sanno che presso l'ufficio della caritas diocesana vi è anche un centro di ascolto. Cos'è un centro di ascolto, è un segno di attenzione che la diocesi si è data per rendere visibile la testimonianza della carità.

Tutti sappiamo quanto il nostro Vescovo sia vicino e disponibile ad ascoltare i problemi della gente, è il Vescovo che in una diocesi presiede la carità come ricorda il Papa nell'Enciclica. Noi attraverso il centro cerchiamo di dare continuità questa testimonianza. Riceviamo tante critiche per questo, una per tutte e che perdiamo tempo con la gente e quindi non vediamo le cose più importanti, ma quali sono le cose importanti dell'ascolto di un povero che non riesce a trovare nessuno che stia lì a sentire le sue difficoltà?

Come riusciamo a comprendere la vita delle persone se non li vediamo e non ascoltiamo il loro grido di dolore?

Solo la conoscenza diretta ci può dare una lettura delle povertà del nostro territorio.

Durante l'anno 2005 presso il centro di ascolto diocesano, sono state ascoltate complessivamente circa 600 persone (moltiplicatele per nuclei familiari e vedete subito sia il servizio svolto che il livello di povertà esistente, immagino direte non sono tutti poveri), sicuramente in queste persone è presente un sintomo di disagio.

Gli Stranieri sono in tutto 266. Gli stranieri vivono nei nostri paesi facendo varie attività come badanti, gli uomini invece trovano lavoro nell'edilizia o come i marocchini facendo i lavoratori ambulanti.

Il 42% di queste persone dice di non avere alcun reddito, solo il 19% ha un lavoro saltuario, il 26% è disoccupato, e il 9% è pensionato, il 4% è venditore ambulante.

Le principali problematiche evidenziate sono:

- alta percentuale di disoccupazione;
- presenza di criminalità organizzata e rischi alti di devianza giovanile;
- mancanza di una cultura imprenditoriale;
- individualismo e mancanza di cultura di rete sociale;
- presenza di extracomunitari e inadeguatezza dei sistemi di accoglienza e delle politiche di inserimento sociale.

Sempre presso la Caritas la Diocesi offre un servizio per la prevenzione del fenomeno dell'usura attraverso al Fondazione S.S. Medici Cosma e Damiano.

Non è la "*Banca del Vescovo*", come molti pensano, ma un fondo statale messo a garanzia di prestiti per famiglie o singole persone che per gravi motivi hanno contratto dei debiti e che non avendo reddito non possono accedere ad un finanziamento presso un qualunque Istituto di Credito. Il debito deve essere dimostrabile, serio e chi riceve il finanziamento deve dimostrare di poter rimborsare il prestito ricevuto. Nell'anno 2005 sono state aperte circa 40 pratiche. Su 40 pratiche il 25% aveva gravi problemi di usura, in questi casi non è possibile alcun intervento, la fondazione ha uno scopo preventivo e non quello di sanare le situazioni.

#### **b) Valutare**

Di fronte alla situazione sopra esposta occorre effettuare una valutazione, anche perché la presenza di tanta gente presso un centro di ascolto in un anno ci interpella: Come mai tanta gente? Perché? Sono tutti poveri? Qual'è il vero disagio? A queste domande ci viene difficile dare risposte precise, noi non possiamo conoscere tutte le persone che ci arrivano e tante volte rischiamo di fare una valutazione sbagliata del problema, dovremmo dialogare di più con le parrocchie, manca il filtro delle situazioni che può avvenire solo in parrocchia, mancano le caritas parrocchiali e si nota la necessità di altri centri di ascolto parrocchiali. I centri di ascolto sono le antenne del territorio e danno alle caritas le indicazioni per la promozione della carità compito questo esclusivo delle caritas parrocchiali, educare la comunità all'amore del fratello è l'obiettivo che ogni caritas

parrocchiale ha e che cerca di attuare. Notiamo una mancanza di dialogo tra le parrocchie e le persone che vivono marginalmente la vita parrocchiale – Manca la relazione tra persone – una presa di coscienza della realtà un buon dialogo con la parrocchia dovrebbe far emergere queste difficoltà.

La caritas diocesana da sola non può fare molto. Rispondere a chi chiede aiuto “andate alla caritas , sono loro che devono aiutarvi” non facilita il nostro compito e poi, siamo chiamati tutti ad essere responsabili dell’altro – l’altro mi interpella non può lasciarmi indifferente - “chiunque ha bisogno di me, dice il Papa nella D.C.E. al p.15 e io posso aiutarlo, è il mio prossimo” un concetto universalizzato e tuttavia concreto, nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all’espressione di un amore generico o astratto, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora .

Le povertà riscontrate non sono frutto soltanto di scelte di vita fatte male – ma anche frutto di egoismi – di diritti negati – . Il lavoro spesso non è retribuito giustamente e chi lavora è tenuto in nero per evadere le tasse.

Va tenuta alta la tensione verso la questione fondamentale dei diritti dei poveri, non solo come denuncia sul piano civile, ma anche a livello pastorale per verificare il posto che noi diamo ai poveri nelle nostre comunità parrocchiali.

### **c) Agire**

Agire significa anche imparare a guardare la storia con gli occhi dei poveri, a far loro spazio nelle nostre comunità, nei nostri territori, nelle nostre leggi.

Agire è operare sperando in un tempo diverso, realizzare sperando contro ogni rassegnazione, sperare incarnando una speranza che non è opera delle nostre mani.

## **4. Tradizione**

*“Tradizione - scrive Gianni Ambrosio, assistente ecclesiastico dell’Università cattolica del Sacro Cuore - significa dare qualcosa a qualcuno, anzi consegnare o affidare un bene a qualcuno. E il bene che viene consegnato e affidato, che passa da una generazione all’altra, è primariamente la vita stessa, in tutte le sue dimensioni”.*

Forse, oggi, alla parola tradizione, viene impropriamente attribuito un significato diverso, sicuramente più restrittivo, più cristallizzato, come recipiente, cioè, di valori che appartengono solo al passato e che non meritano, in quanto obsoleti, di interpellare e fondersi con il presente.

Tanti sono gli strumenti attraverso i quali è possibile la fruizione di quei valori cristiani che ci appartengono, nella traccia stessa vengono indicati: l’istituto familiare, i mezzi della comunicazione, televisione, radio, giornali, la scuola, ma anche la catechesi con le molteplici proposte che la Chiesa offre anche attraverso le associazioni e i movimenti.

Per quanto riguarda l’istituto familiare, per ciò che concerne il primario ruolo dei genitori nell’educazione alla fede dei figli, un elemento di speranza è costituito dall’impegno profuso dalla pastorale familiare che propone accanto a momenti di preghiera, momenti di formazione, dal corso in preparazione al Battesimo che prevede il coinvolgimento anche dei padrini e delle madrine, così come la proposta di collaborazione sempre dei genitori nella catechesi di iniziazione cristiana, che registra, da parte di questi ultimi, una sufficiente risposta.

Certo, non è facile, sapere, se aldilà di questi momenti specifici, la famiglia risponda al ruolo affidatole, o meglio, considerando, la crisi che come istituto attraversa, riscontrabile, poi, nel disagio giovanile, è quantomeno intuibile che la trasmissione dei valori e dei principi fondamentali della vita e per una vita piena, non passi continuamente e serenamente.

Accanto all’ istituto familiare, come ruolo educativo e formativo delle nuove generazioni, vi è quello scolastico, all’interno del quale, anche l’ora di religione, liberamente scelta, stenta ad essere strumento di fruizione dei valori e dei principi cristiani.

Molto positiva l’esperienza vissuta nelle scuole durante il Congresso Eucaristico diocesano con il Gen Rosso, che ha costituito per i giovani una bellissima opportunità di confronto e la proposta del nostro vescovo di porre nelle scuole di istruzione superiore la figura del cappellano, sicuramente un punto di riferimento importante. La scuola è sinonimo di cultura, è palestra del

pensiero, ma occorre fermarsi e chiedersi quale cultura stia trasmettendo, principalmente attraverso l'esempio del corpo docente, sempre più insegnante e sempre meno educatore.

Così ci ritroviamo di fronte a figure adulte, quelle dei genitori e degli insegnanti, così vicine nei ruoli, così pregiate dalla vicinanza delle nuove generazioni, ma al contempo poco coscienti della loro responsabilità. Ci si accanisce spesso nei confronti dei giovani, ma a questo proposito, è opportuno citare, per comprendere la valenza del mondo adulto nella tradizione in quanto trasmissione della fede percepita come stile di vita, rifarsi ad una figura dell'Antico Testamento, per sottolineare, altresì, come passato e presente siano strettamente legati e complementari l'uno all'altro. Il personaggio è Eleazaro, persona anziana e rispettabile di cui, nel secondo libro dei Maccabei, si racconta che di fronte alla scelta tra servire l'uomo per salvare la sua vita fisica e obbedire all'amore di Dio per salvare la sua anima, abbia fatto un nobile ragionamento: *“Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato ai costumi stranieri, a loro volta, per colpa della mia finzione, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi”*. (2 Mac 6, 24-28).

Per quel che riguarda il ruolo svolto dai mass media bisognerebbe subito chiedersi se il loro impegno e la loro attività siano profusi e indirizzati a favore della tradizione come culla e insieme ponte verso le realtà eterne o verso realtà di immediatezza, sterilità e povertà.

Il problema è che, oggi, le nuove generazioni e non solo, riconoscono questi strumenti, come fari di verità e di accompagnamento. Le relazioni umane sono sempre più sostituite da relazioni tecnologiche.

Il Progetto Culturale della Chiesa Cattolica Italiana, grazie a Dio, sta prendendo forma e sostanza anche in alcune parrocchie della nostra diocesi, offrendo, comunicando e spalancando le finestre del tempo reale verso un passato storico senza il quale è impossibile portare frutto nel presente.

Sarebbe importante che, anche come chiesa locale, si intensificasse l'impiego di strumenti quali la televisione, la radio, i giornali, non per dimostrare che senza l'utilizzo da parte di questa, essi siano mezzi da demonizzare, ma per indicare con molta umiltà, ma profonda chiarezza, il fine e l'obiettivo della loro funzione.

La stampa, anche quella locale, tende a dare maggiore risalto a eventi negativi, di cronaca nera, in un certo senso, facendo filtrare l'idea che è difficile sperare ed essere testimoni di speranza. Non solo. Nella nostra terra, la Calabria, ed in special modo, nella Locride, è stato versato molto sangue e molte lacrime hanno rigato il volto di giovani madri e di giovani padri. C'è chi è caduto sotto i colpi del potere occulto e mafioso perché ha cercato con tutte le sue forze di contrastarlo con le armi della luce, della verità e del coraggio e c'è chi è caduto per ragioni ancora tutte da scoprire.

Pur condannando l'azione omicida, per indicare alle nuove generazioni dei punti di riferimento, se davvero aspiriamo ad un cambiamento per la nostra Calabria, è opportuno fare un chiaro distinguo riportando e pesando i contributi sulla carta stampata.

Possiamo, comunque, essere felici della produzione di scritti, saggi, che interpellano la coscienza umana e quindi la sollecitano verso una maturazione, tra questi citiamo *“Sentinella quanto resta della notte”* del nostro vescovo mons. Giancarlo M. Bregantini nel quale, la massoneria viene paragonata alla mafia. La massoneria sta alzando lentamente il capo, uscendo dal silenzio anche in occasione dei funerali dei cosiddetti “fratelli” attraverso i manifesti a loro ricordo. Il tutto come se questa mentalità e realtà ci appartenessero e il loro grande architetto dell'universo fosse una presenza, per noi, assimilabile, dimenticando che Dio ci ha detto chiaro *“Non avrai altro Dio all'infuori di me”*. Molto importante e sicuramente strumento utile, fonte e voce chiara, trasparente, vicina e puntuale delle notizie che riguardano la vita della nostra diocesi è l'Avvenire di Calabria, ma anche il sito internet e la rivista Agape.

Si registra, inoltre, la diffusione di riviste locali, alcune sono opera di giovani volenterosi di raccontare quello che avviene nelle parrocchie, altre con grettezza e volgarità, offendono il pensiero di chi le legge e non sono certamente fruitrici dei valori umani. In più, ospitano al loro interno i contributi di quei massoni che osano affermare che *“il dialogo è nato all’interno della massoneria”*. Ignorano che il dialogo ha avuto origine nel momento in cui Dio si è chinato sull’uomo.

Anche la radio, per esempio, potrebbe essere uno strumento efficace nelle mani delle associazioni e dei movimenti ecclesiali per raggiungere i giovani in quei pomeriggi e in quelle sere senza significato e senza senso. Una voce costante e presente incarnata nella quotidianità.

Le associazioni e i movimenti ecclesiali, infatti, al loro interno, con i percorsi formativi che propongono, *annunciano*, come scrive Mons. Nunnari nel libro *Scelta e Condivisione* di recente pubblicazione, *la morte e la risurrezione di Cristo, ma poi difettano a raggiungere quel Cristo incarnato nelle diverse situazioni della vita*.

La pastorale della chiesa diocesana è indirizzata verso l’educazione ad una fede devozionale e non devozionalista, cercando di correggere quelle forme di credenza popolare che sanno più di superstizione.

I mezzi della comunicazione sono sicuramente quelli che hanno la possibilità di far giungere i loro messaggi a più persone contemporaneamente e spesso, in ordine alla realtà della Chiesa, inutile nascondere, amplificano più che le testimonianze, le contro testimonianze, segnando un velo di soddisfazione sui volti di coloro che vedono in questa realtà, un’istituzione umana, politica, non divina, quasi che la caduta di un uomo potesse negare l’origine stessa.

Il compito di noi tutti è quello di essere fermento ovunque nel mondo, in tutte le realtà nelle quali siamo chiamati ad operare, partendo dall’Eucaristia, per trasmettere con la nostra vita la vita a chi verrà dopo di noi.

## **5. Cittadinanza**

L’esercizio della partecipazione sociale è la grande sfida a cui siamo chiamati come Chiesa e come popolo di Dio. La cittadinanza è l’ambito in cui si esprime la dimensione dell’appartenenza civile e sociale degli uomini, così come ci indica la traccia in preparazione a Verona. Questo è per la chiesa della locride il nodo cruciale. L’essere cittadino non è uno status di cui gloriarsi, essere cittadino impegna ciascuno di noi alla partecipazione civile e democratica. Ciò vale, ancor di più, per i credenti in Cristo. I cristiani devono rendere testimonianza visibile nel mondo della loro comune appartenenza alla città di Dio e quella degli uomini, proprio perchè, come insegna il Concilio Vaticano II, sono chiamati ad ordinare le cose del mondo secondo il Vangelo. La Cittadinanza va intesa, in modo sempre più compiuto, come libero e garantito esercizio privato e pubblico di diritti e di doveri all’interno di un sistema di governo democratico aperto al contributo di tutti i cittadini. Si richiede pertanto *“..un’attenzione nuova sia al ruolo della società civile sia ai grandi problemi della cittadinanza mondiale..”*.

La responsabilità dei cattolici, dunque, esercitata nella e per la chiesa e la società civile, con l’assunzione di precisi impegni e stili di vita, deve essere di fermento continuo avendo per riferimento non ciò che passa, anche se ogni scelta si colloca dentro la storia, ma il fine ultimo che per i credenti è realizzare una convivenza sociale sull’istanza contenuta nel Padre Nostro *“Come in cielo così in terra”*. Ecco, allora, il grande nodo. I cristiani nella Locride sono chiamati a farsi fermento di società civile. La nostra è un’area, lo abbiamo più volte detto, fortemente condizionata dallo strapotere mafioso. Nel corso degli anni, poi, dal controllo armato del territorio si è passati ad un’occupazione meno visibile, ma più arrogante e dirompente. La ‘ndrangheta lentamente sta cercando di appropriarsi delle coscienze. Attraverso il suo strapotere economico condiziona le vite e gli interessi di molti. Non credenti, allora, siamo chiamati a spezzare queste catene e dobbiamo farlo con uno stile di vita tutto ispirato al Vangelo e alla Costituzione. Uno stile in cui l’interesse generale prevale sul particolare, uno stile che ridesti la fiducia di vivere in questa terra dando corpo alla speranza. In questo senso l’esempio più interessante, lo abbiamo già richiamato nella Prima Parte, è la Scuola di Formazione all’Impegno Sociale e Politico. Attraverso questo strumento di formazione

si è cercato di mettere in moto la voglia di partecipazione. Come indica il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: *“La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune. Essa non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana, in ambiti quali il mondo del lavoro e la attività economiche nelle loro dinamiche interne, l’informazione e a cultura e, in massimo grado, la vita sociale e politica fino ai livelli più alti, quali sono quelli da cui dipende la collaborazione di tutti i popoli per l’edificazione di una comunità internazionale solidale”*. La partecipazione la si può favorire attraverso l’associazionismo, i movimenti, i comitati civici. Mancano nel nostro tessuto sociale questo tipo di aggregazioni. L’unione fa la forza non è solo un slogan abusato, ma deve tradursi in buona pratica civile. Solo unendo le competenze, le capacità, le professionalità di tutti si potrà scardinare la forza del male. Le unioni di cittadini danno voce e visibilità e permettono di ottenere risultati che singoli individui, se pur animati da buona volontà, non potranno raggiungere.

Un altro punto sul quale molto si concentra la nostra azione pastorale è il cercare di ribaltare il concetto di appartenenza, tipico della ‘ndrangheta e delle massonerie, con quello di competenza. Da ciò partirà la rinascita dell’intero assetto istituzionale. Troppo spesso, infatti, si assiste allo spettacolo di pubblici dipendenti che occupano importanti funzioni non per meriti, ma perché amici di quale “amico”. Ciò va a discapito dell’intera comunità. La competenza, il merito, la formazione, la qualità professionale devono necessariamente prendere il sopravvento. Solo così potremmo avere delle istituzioni pubbliche adeguate, capaci di dare risposte alle legittime aspettative dei cittadini, portando, nel contempo, la cittadinanza ad avere fiducia nei pubblici poteri, percependoli come strumento utile e non, come avviene oggi, ostacolo ed impedimento allo sviluppo sociale ed economico.

Quest’anno, poi, in cui ci siamo interrogati sui cinque ambiti di Verona, proponendo esempi concreti di impegno e partecipazione, abbiamo voluto dare un segno visibile che il cambiamento è possibile e non ipotetico. In buona sostanza occorre rifondare la democrazia dal basso è questo l’esempio e la testimonianza che la nostra chiesa tenta di dare ogni giorno.

La disaffezione a tutto ciò che è pubblico ed in particolare alla politica, soprattutto da parte dei giovani necessita un ritorno alla formazione, ai valori e alla civitas, al giusto modo di intendere la politica un tempo concretizzata nelle sedi di partito o da scuole di partito.

Ecco, in sintesi quello che abbiamo cercato di fare, proponendo una nuova concezione di cittadinanza attiva, sistematicamente costruita sui valori, che sia trasversale a tutta la società nei suoi apparati al di là delle diverse appartenenze attraverso strumenti e iniziative di formazione e comunicazione sulla verità dell’uomo integrale come portatore di valori etici, spirituali e non solo di tipo economico o peggio ancora consumistico.

In questo senso ci aiuta un principio, richiamato anche nel testo del Convegno Ecclesiale, la sussidiarietà. Ognuno è responsabile nel proprio ambito e non occorre andare alla ricerca dell’entità superiore che risolve i problemi e stimola le aspettative. I comuni, le province, la regione e i cittadini sono detentori di una parte di sovranità che va adeguatamente sfruttata e valorizzata. Se i cittadini, quindi, devono fare il loro dovere, le istituzioni, anzitutto quelle locali, sono chiamate ad incoraggiare questo processo di responsabilizzazione.

Come chiesa, allora, siamo chiamati ad offrire esempi di costruzione dal basso di cittadinanza impegnata attraverso una più attenta ed adeguata incarnazione dello spirito evangelico con l’ausilio della dottrina sociale della Chiesa, strumento di evangelizzazione poiché pone in relazione la persona umana e la società con la luce del Vangelo.

### **La Delegazione Diocesana**

*✠ p. GianCarlo Maria Bregantini – don Pietro Romeo – suor Rossana Leone – Carmelo Caccamo – Cinzia Docile – Vincenzo Linarello – Domenico Vestito*